

Società ed economia dei castelli tardo-antichi: un modello archeologico

Gian Pietro BROGIOLO

Izveček

Avtor obravnava različne aspekte poselitve poznoantičnih kastelov v severni Italiji. Zadrži se posebej na najdišču Monte Barro nad Comskim jezerom, kjer tečejo od leta 1986 dalje velika sistematična raziskovanja. Podrobneje prikaže obrambni sistem, različne stanovanjske zgradbe in umesti najdišče v kontekst sodasnih utrd. Postojanka Monte Barro se z dosedaj znanimi najdbami uvršča med najpomembnejše v alpskem območju.

Abstract

The author discusses different ideas on the late roman hill-forts of the north Italian region. Particular attention is paid to the site of Monte Barro above lake Como, which can now be seen to be one of the most important fortresses in the alpine region and where systematic excavation has continued since 1986. The system of fortification is discussed in detail, as the finds. Finally the site is discussed with relation to other forts in the region.

Questo contributo costituisce la sezione centrale di uno studio sui castelli tardo-antichi altomedievali in Italia settentrionale. La prima parte, dedicata ad una classificazione preliminare, viene pubblicata negli atti del convegno di Pontignano 1992; la terza negli atti del colloquio italo-spagnolo di Pontignano-Montelupo 1993.

Lo studio delle fortificazioni tardoantiche altomedievali pone una serie di problemi dal punto di vista interpretativo. Mentre un insediamento segue una normale evoluzione in rapporto alla stratificazione sociale degli abitanti, alle sue caratteristiche economiche ed alla cultura predominante, un castello riassume in sé molti elementi di "instabilità".

La sua fondazione, infatti, non tiene conto, a differenza di un vicus romano o da una villa del Bassomedioevo, della potenzialità economica del territorio in cui viene inserito.

Può essere il prodotto di una pianificazione strategica regionale, come nel caso dei *Clastra Alpium Iuliarum* o del *Tractus Italiae circa Alpes* (Clemente 1968, 1980; Christie 1991) o di una più generica attenzione da parte dell'autorità centrale per le necessità difensive, situazione che ritroviamo, ad esempio, nelle prescrizioni, raccolte dalle *Variae* di Cassiodoro relativamente ai castelli di Verruca (Cassiodorus, *Var.*, III, 48) e Tortona (I, 17), costruiti, come è noto, dalle comunità locali di Goti e Romani, sotto la guida di un funzionario pubblico. Può essere stato realizzato per iniziativa privata, favorita o non ostacolata dall'autorità centrale, come nel caso dei castelli, probabilmente dei rifugi collettivi, costruiti a spese di un

ecclesiastico (ad es. quello eretto all'inizio del VI sec. dal vescovo Onorato a Novara, di cui ci parla Ennodio, o quello di Laino fondato nel 556, per iniziativa e a spese di Marcelliano suddiacono della chiesa milanese (Monneret de Villard 1912, n. 4) o delle fortezze di uso personale, come quella che il goto Teodato aveva fatto erigere in un'isola del lago di Bolsena o l'altra, presso Verona, utilizzata da Marciano durante la guerra greco-gotica (cfr. Settia in stampa).

Complessa era dunque la stratificazione sociale di chi utilizzava questi castelli, dal momento che nella aggiornata dei casi, si potevano ritrovare fianco a fianco, per un uso temporaneo o continuato, un presidio militare e la popolazione rurale del circondario. Una spia di questa stratificazione può essere colta negli schemi urbanistici, nella qualità e nella tipologia degli edifici.

L'organizzazione dell'abitato riflette ovviamente la funzionalità, un presidio militare tenderà a proporre, secondo schemi che rientrano nei modelli di fortificazione della Tarda Antichità, una distribuzione regolare di edifici lungo le mura, come in alcuni esempi sloveni; un abitato distribuirà invece gli edifici sull'intera superficie interna; un rifugio temporaneo ha necessità di spazi per gli uomini e gli animali, più che di case. Una fondazione dovuta ad un'autorità sarà probabilmente pianificata, con edifici che adottano standard tipologici e costruttivi di buon livello realizzati da maestranze specializzate, come nel caso di Monte Barro; un castello sorto per iniziativa locale avrà edifici più modesti, salvo quelli di culto, come a Invillino ed a Idro. La presenza di un'autorità sarà seg-

nalata da un edificio posto in una posizione privilegiata che si distingue nettamente rispetto agli altri, come nella cosiddetta casatorre di Castelseprio e nel palazzetto di Monte Barro.

La dicotomia centro militare-rifugio si rifletterà anche sulla struttura economica dell'abitato. Approvvigionamenti esterni prevarranno negli insediamenti militari: a) da un hinterland regionale nella pianura padana, ove sono possibili, nella Tarda Antichità, regolari rifornimenti dell'annona o, con l'arrivo delle popolazioni germaniche, i sussidi dovuti all'istituzione della *tertia* o requisizioni occasionali; b) da territori d'oltremare per presidi bizantini, come parrebbe doversi desumere dai manufatti di S. Antonino di Perti (Bonora, Fossati, Murialdo 1984; Castiglioni *et al.* 1992) e dai siti bizantini dell'Abruzzo (Staffa, Pellegrini 1993).

Rifornimenti locali saranno la norma nel caso dei rifugi, che prefigurano l'incanamento dei castelli di età comunale. Produzioni realizzate all'interno e nell'area immediatamente circostante il castello stesso, che in tal modo viene ad assumere la connotazione di un coevo insediamento non protetto, come nel caso delle attività artigianali documentate ad Invillino.

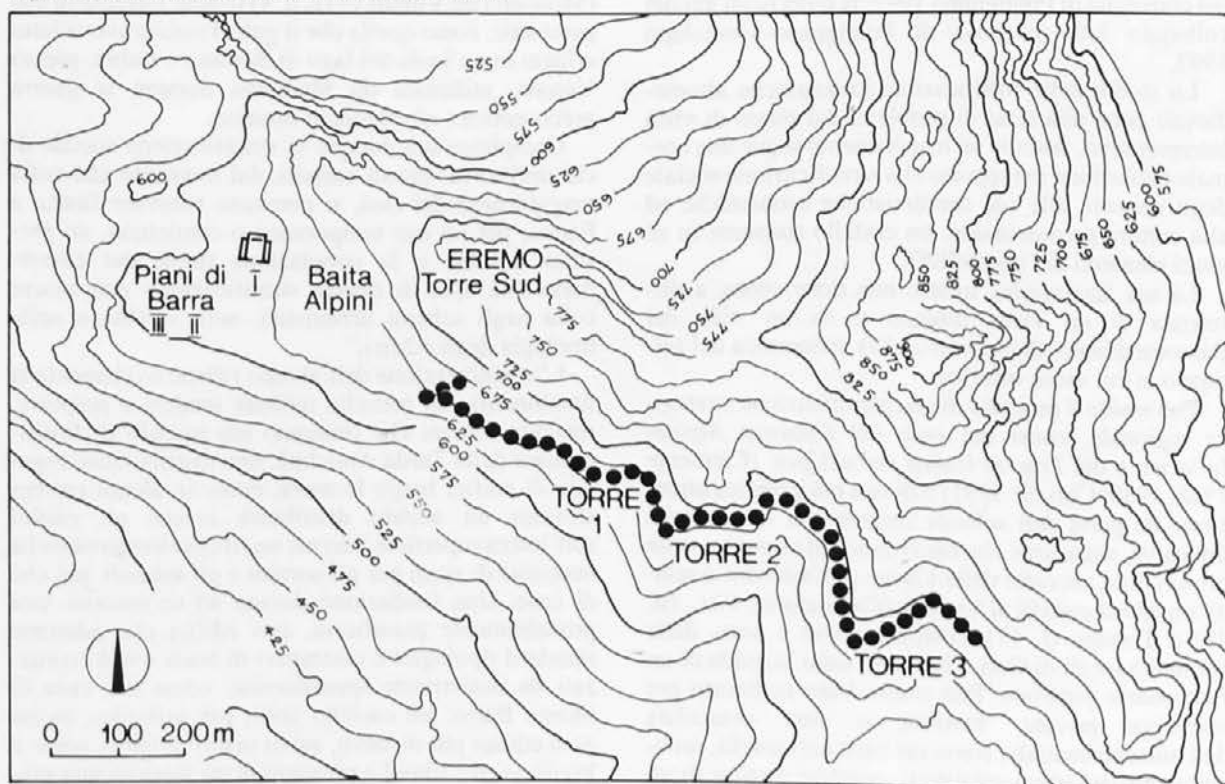
LA CONDIZIONE GIURIDICA

Per la Tarda Antichità è assai arduo definire la condizione giuridica delle fortificazioni testimoniate dalle fonti. Possiamo ipotizzare che gli insediamenti autocotoni di origine romana fossero dei *vici*, come è

arguibile per Idro (Brogiolo 1980). Per quelli di nuova fondazione, solo dove troviamo testimoniata la presenza di un'autorità, un *comes*, possiamo presumere che l'insediamento fosse inquadrato in una nuova organizzazione di tipo militare. D'altra parte, la possibile commistione, fin dall'origine, o per evoluzione successiva, di funzioni militari e di rifugio di popolazione civile rende plausibile differenze di condizione per strutture difensive simili quanto a struttura materiale.

Per l'Alto Medioevo, è talora difficile stabilire a quando risalga la condizione giuridica di *civitas* (vale a dire di centro amministrativo-giudiziario, governato da un duca o da un giudice, con giurisdizione su un distretto dipendente) che i più importanti di questi *castra* hanno in età longobarda. E' infatti ben possibile che questa condizione sia stata acquisita per due motivi concomitanti: la concentrazione di popolazione favorita dalle dimensioni (tre-cinque ettari) e l'esser divenuti, assieme a molte città di antica fondazione, sedi privilegiate dell'insediamento longobardo. Ad attirare gli invasori nei *castra* di Castelseprio, Sirmione, Garda, Monselice, e presumibilmente anche in molti altri, dovevano essere più fattori: l'importanza strategica, la struttura sociale dei longobardi (una sola fara poteva assicurare il controllo di un centro tutto sommato di modeste dimensioni se paragonato alle città preesistenti), la presenza di beni fiscali. Quest'ultimo elemento, se non è il risultato della conquista, potrebbe peraltro suggerire una condizione pubblica dei *castra* anteriore alla conquista. Nel qual caso, avremmo un pesante indizio di una fondazione da parte dell'autorità statale.

Fig. 1: Monte Barro. Articolazione dell'insediamento.



Quello che l'archeologia potrebbe cogliere (uso il condizionale, in quanto mancano ricerche esaustive su castelli di età longobarda e ci dobbiamo perciò accontentare di ricostruzioni parziali, seppur attendibili) è la crescita della struttura urbana nel corso dell'altomedioevo. I segni caratterizzanti sono la presenza di un ridotto difensivo, definito *castrum* nelle fonti, distinto dalla *civitas*, come a Sirmione, Garda, Monselice (Brogiolo 1989); l'addensamento della popolazione all'interno, fenomeno ben evidente a Castelseprio; la formazione di sobborghi, come a Castelseprio; la fondazione di chiese e monasteri, soprattutto a partire dall'VIII secolo, ancora una volta a Castelseprio, Isola Comacina, Sirmione, Monselice; e sul piano sociale, l'emergere di una classe sociale dominante, testimoniata dalle sepolture privilegiate a Castelseprio, o dalla documentazione scritta a Sirmione.

Nonostante questa evoluzione, i *castra-civitates* non riuscirono a resistere alla ripresa, a partire dall'età carolingia, dell'egemonia delle città di antica fondazione. Di alcuni, ricordati alla fine del VII secolo dall'Anonimo ravennate (*Proslia, Susonia, Trinctonia, Theodoropolis ecc.*), non vi è più traccia nella documentazione posteriore. La maggior parte si ridurrà a vicus o scomparirà, spesso a seguito di distruzione violenta, nell'età comunale.

ASPETTI ARCHEOLOGICI DELLA STRUTTURA SOCIALE ED ECONOMICA

Vi è chi ha sostenuto (vedi le riserve di Bierbrauer 1990 rispetto alla classificazione di Ciglenečki 1987 e le posizioni ancor più radicali di Settia in stampa) l'impossibilità di interpretare, sulla base di dati archeologici, la struttura sociale ed economica dei castelli. Questo può essere vero nella situazione attuale della ricerca archeologica in Italia settentrionale, dove mancano non solo scavi estesi, ma, per alcune regioni, anche un semplice censimento sistematico.

Il mio parere è invece che, avendo per riferimento un modello interpretativo generale dell'evidenza archeologica e dati esaurienti, sia possibile ricostruirla e da questa dedurre la funzionalità dell'insediamento.

I parametri su cui fondare un modello interpretativo attengono alla topografia (ubicazione, sistema di difesa, urbanistica), all'edilizia (tipi, materiali, tecnologie e tecniche), alla cultura materiale (suppellettili d'uso domestico, oggetti di uso personale), all'ideologia (luoghi di culto e di sepoltura, manufatti di particolare significato), alla produzione (agricoltura, allevamento, raccolta, caccia, artigianato occasionale o continuativo). Molti concetti che li definiscono sono ormai acquisiti da tempo dalla storiografia archeologica, altri sono stati introdotti solo più recentemente nello studio degli insediamenti.

Per verificarne l'efficacia interpretativa, è indispensabile ovviamente disporre di una quantità di dati raccolti in modo omogeneo e scanditi per fasi cronologiche il più possibile ristrette. Condizione questa che si verifica più facilmente in quei siti che hanno avuto una breve durata.

Un buon campione, per la dimensione dell'area scavata e per la cronologia compresa tra V e metà VI secolo, costituisce il sito di Monte Barro, investigato a partire dal 1986 (Brogiolo 1991).

Otto campagne di scavo, per complessivi 15 mesi con una media di 25 scavatori, hanno messo in luce 1200 m di cinta con tre torri scavate, nove edifici di cui sette integralmente indagati su una superficie di poco meno di 2000 mq, un'area di cortile di 600 mq ca.

Le indagini hanno riguardato quasi esclusivamente due dei tre dei settori nei quali si può articolare il complesso insediamento; la destinazione attuale del terzo non consente infatti di condurvi ricerche di ampia portata.

Ubicazione

Il Barro è una montagna isolata (quota 922) a sud del ramo orientale del lago di Como. Ai suoi piedi, sul lato meridionale correva il percorso pedemontano tra Bergamo e Como, su quello orientale era lambita dal fiume Adda, navigabile fino alle rapide di Calusco.

Un altro vasto castello, anch'esso di fondazione tardoantica (Monte Brianza) sovrastava, discosto da Barro una decina di km, il percorso meridionale della Bergamo-Como. La posizione in prossimità di assi viari importanti è un primo elemento da tenere in considerazione.

Sistema difensivo e organizzazione dell'abitato

Il Barro è naturalmente protetto da versanti scoscesi a nord ed a est; verso ovest, ad una quota compresa tra i 600 ed i 650 m s.l.m., il dislivello è frenato da alcune ampie terrazze pianeggianti, al di sotto delle quali riprendono ripidi strapiombi con pendenza quasi verticale. In quest'area, si sviluppava, su una superficie di ca. otto ettari, l'abitato. Più accessibile, ma sempre con notevole gradiente, è invece il versante meridionale, il solo ad essere difeso con una cortina continua provvista di torri, che inglobava una superficie di una ventina di ettari. Il muro terminava ad est in corrispondenza di un versante naturalmente protetto, mentre sul lato opposto si dipartiva un saliente che andava a circoscrivere, in prossimità dello spartiacque, un ridotto difensivo, corrispondente all'area occupata in età rinascimentale da una nuova fortificazione e poi da un eremo. Al suo interno, vi erano edifici e una chiesa dedicata a S. Vittore, un santo che denota una chiara dipendenza da Milano. E' anche possibile, dal momento che non è stata individuata altrove, che attorno alla chiesa vi fosse la principale area cimiteriale.

L'area protetta, da mura e da strapiombi, ha dunque un'estensione complessiva di una trentina di ettari ca., occupati da declivi, ora in gran parte boschivi, ma almeno in parte, in antico spogli di vegetazione e adatti quindi ad un pascolo di ovicaprini. Solo un ettaro di terreno pianeggiante era disponibile per pratiche agricole. Lo sviluppo abnorme dell'insediamento, che non ha confronti in altri castelli norditaliani, e la sua articolazione in tre settori funzionalmente distinti, pone

problemi interpretativi che hanno sortito pareri opposti da parte degli studiosi (Vismara 1990, Settia in stampa). Sembrerebbero infatti da scartare: a) un'esclusiva funzione militare (l'ampiezza dell'abitato ed i reperti relativi lo escludono); b) un'esclusiva funzione di rifugio (lo sviluppo delle mura sul lato opposto rispetto all'abitato e la presenza di un ridotto difensivo che ricorda quelli analoghi di alcune città, di cui ho fatto cenno nella prima parte di questo contributo, mi paiono consistenti argomenti a sfavore); c) una funzione di sbarramento, in quanto l'apparato fortificatorio protegge solo la montagna e non il transito ai suoi piedi.

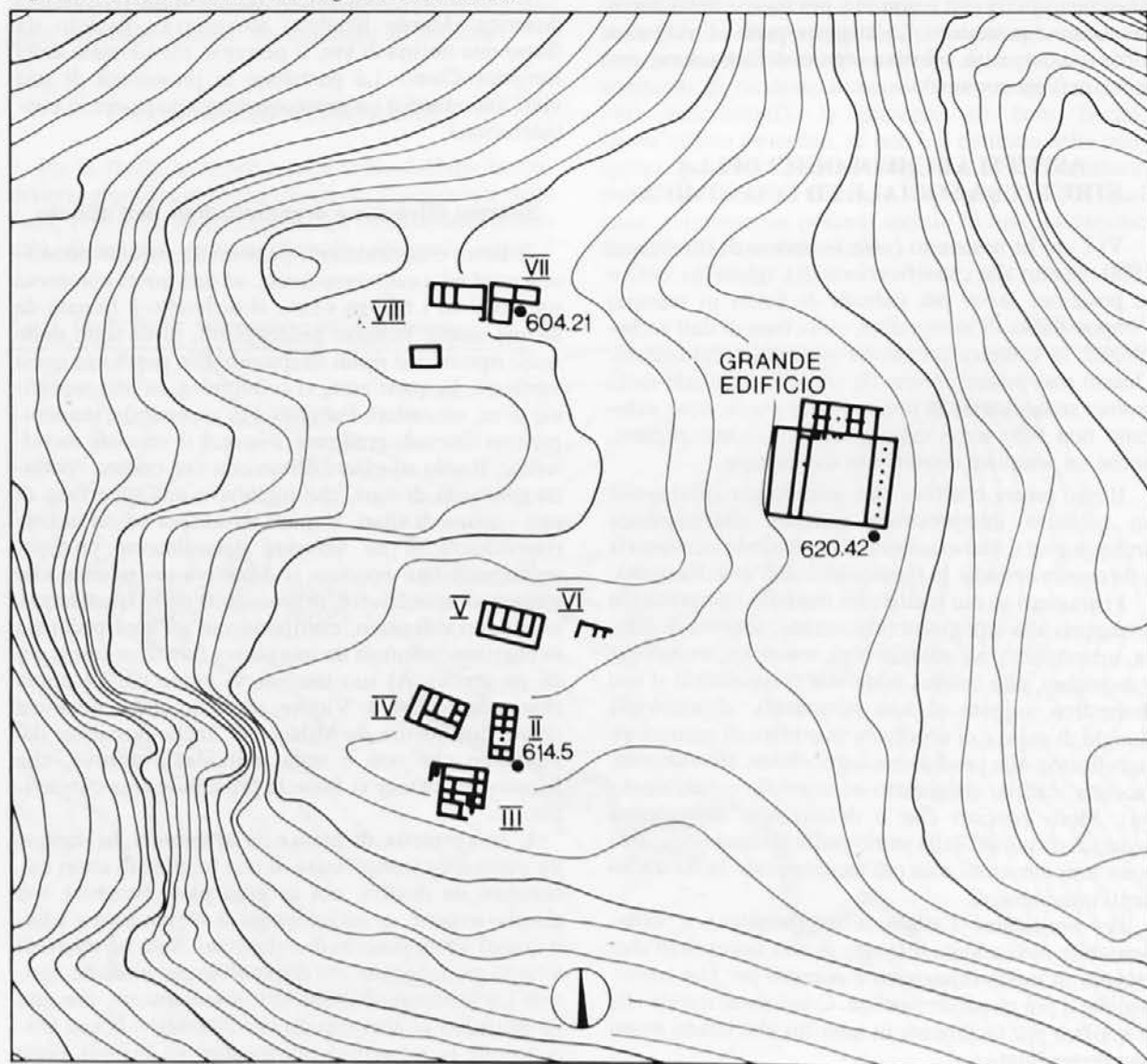
Prima di avanzare una congettura motivata, occorre prendere in considerazione altri aspetti, in primo luogo l'edilizia che ci consente di definire l'organizzazione dell'insediamento e di ipotizzarne le modalità di fondazione.

Edilizia

I terrazzamenti occidentali potevano ospitare tutt'al più una dozzina di edifici di dimensioni medie di questi nove sono stati individuati. Un terrazzo, sito in posizione centrale era occupato da un solo grande edificio esteso su una superficie di 1700 mq; su altri due ne insistevano rispettivamente tre e non meno di cinque; in un quarto ve ne era uno soltanto. Tra un edificio e l'altro vi erano ampi cortili, utilizzati per discarica di rifiuti domestici. Tutti erano a due piani, con piante variabili da un unico vano (due casi) a tre vani con portico (quattro esempi).

Costruiti con pietra del Barro, avevano coperture in laterizi e carpenteria per lo più in legno di castagno (presente anch'esso nella zona). La solidità e l'omogeneità delle costruzioni attesta l'impiego di maestranze di buon livello, quali peraltro si potevano reperire senza difficoltà anche in ambito rurale. Le

Fig. 2: Monte Barro. Distribuzione degli edifici nell'abitato.



trasformazioni in corso d'uso denunciano invece una maggiore povertà tecnologica e alcune murature sono state innalzate da mani inesperte. Chi usò gli edifici aveva indubbiamente un livello di cultura materiale inferiore rispetto a chi lo costruì.

Il grande edificio, che si stacca nettamente per dimensioni dagli altri, era verosimilmente abitato da un personaggio di rango elevato; occupava l'ala nord, dove in un ambiente centrale al piano superiore era appesa una corona pensile, simbolo di potere di chi era il capo dell'intero insediamento; anche gli altri reperti qui rinvenuti (gioielli, due speroni da cavaliere) e, come ci dirà Polydora Baker, anche una più ricca alimentazione sono caratteristiche che corroborano questa ipotesi. Nei corpi di fabbrica laterali vivevano invece, in piccoli ambienti realizzati con tramezze lignee, persone di rango inferiore, probabilmente servi.

E' al momento impossibile ipotizzare la condizione giuridica delle persone che vivevano negli altri edifici, solo possiamo dire che la qualità edilizia porta ad escludere che si trattasse di servi.

Manufatti

I manufatti ci permettono di definire le aree di approvvigionamento cui gli abitanti attingevano e di chiarirne la cultura materiale. Occorre peraltro distinguere tra suppellettili d'uso domestico e oggetti di ornamento.

Le prime sono prodotte quasi esclusivamente in ambito regionale, salvo alcuni vetri ed un numero esiguo di contenitori e piatti di provenienza africana. Questo è un dato comune per il territorio lombardo tra seconda metà V e VI secolo, indizio della rarefazione dei commerci a lunga distanza.

Gli oggetti di ornamento, oltre a quelli testimonianti lo status symbol di cui si è detto, comprendono anelli, braccialetti, fibbie e fibule, tutti rigorosamente inquadrabili nella cultura materiale tardoromana. E' anche da rilevare la totale assenza di armi, inusuale per un sito fortificato.

Almeno per questo aspetto, il nostro insediamento non differiva da quelli coevi; costituisce invece un'eccezione, rispetto almeno all'area transpadana, la disponibilità di denaro, in particolare in età gota, testimoniata da 20 monete, rinvenute in differenti edifici e quindi non imputabili alla dispersione di un tesoretto.

CONCLUSIONI

L'esame comparato dei reperti orienta verso queste conclusioni:

1. L'insediamento venne progettato e realizzato con un notevole dispendio di risorse; questa constatazione, unitamente alla posizione nelle immediate vicinanze di una città come Milano suggerisce che l'iniziativa sia stata avviata dalle massime autorità dello stato;

2. Tale origine si riflette nella struttura gerarchica dell'insediamento, osservabile: (a) nella tripartizione areale che converge sul ridotto centrale fortificato, nel

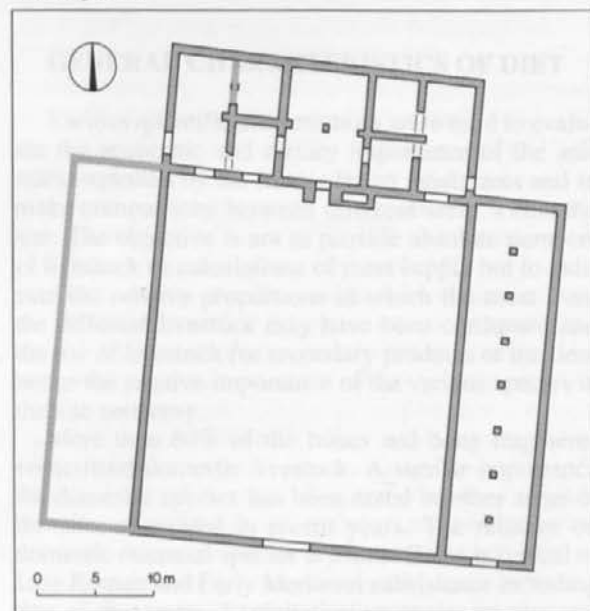
quale trovava posto la chiesa e dove potremmo sospettare alloggiasse un presidio militare; (b) negli edifici, all'interno dei quali si distingue per dimensioni ed articolazione simmetrica il palazzetto ad ali; (c) nei manufatti e nei reperti faunistici, rinvenuti al suo interno, materiali che evidenziano una maggior qualificazione nella cultura e nell'alimentazione dell'ala nobile rispetto a quella laterale, occupata da persone di bassa condizione (servi?); (d) nel simbolo di potere (la corona) appesa al soffitto del vano centrale, riferibile ad un personaggio di alto rango, verosimilmente il capo dell'insediamento;

3. L'analisi dei manufatti denota peraltro che chi viveva nell'abitato era di cultura tardoromana e, come tale, non si distingueva dalle popolazioni del territorio circostante; i reperti faunistici confermano che era direttamente coinvolto nell'allevamento del bestiame, attività che poteva essere svolta in parte nei 300 ettari ca dei versanti della montagna, in parte nell'hinterland. Non essendovi spazio, sulle pendici del Barro, che per attività agricole sussidiarie, se ne deve dedurre che i prodotti dovevano essere raccolti altrove. Vi è inoltre una certa evidenza che le derrate agricole prodotte direttamente venissero integrate con approvvigionamenti.

4. Sono documentate soltanto attività artigianali episodiche; non da queste doveva pertanto provenire la relativa ricchezza degli abitanti, testimoniata dall'inusuale rinvenimento di monete, in particolare per il periodo 525-543; l'ipotesi più probabile è che costituissero un pagamento per servizi resi;

5. Possiamo a questo punto avanzare un'ipotesi che dia ragione dello scopo di un insediamento fortificato così complesso e ammettere che esso coniugasse tre differenti esigenze, tra loro correlate: (a) un rifugio per le popolazioni locali su un'area di 8 ettari ca., direttamente coinvolte nel progetto pianificato di difesa; (b)

Fig. 3: Monte Barro. Planimetria del grande edificio nella sua fase originaria.



un presidio militare, probabilmente residente nel ridotto dell'Eremo, agli ordini di un personaggio di alto rango, che risiedeva nel palazzetto; (c) un'area fortificata di 25 ettari ca. sui versanti meridionali, utilizzabile in caso di un lungo assedio, per ammassare bestiame.

Queste caratteristiche rispondono assai bene alle esigenze strategiche dei castelli di V-VI secolo, quali quelli, costruiti da Goti e Romani, di cui ci informa Cassiodoro (*Var.*, I, 17; III, 38); fu solo dalla peculiare morfologia che il castello di Monte Barro derivò una struttura insediativa inconsueta.

- BIERBRAUER, V. 1990, Relazione conclusiva al seminario Insediamenti fortificati tardo-romani e altomedievali nell'arco alpino. - *Arch. Med.* 17, 43-56.
- BONORA, E., A. FOSSATI e G. MURIALDO, 1984, Il 'castrum Pertice'. Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982 e 1983 in località Sant'Antonino, Finale Ligure Savona. - *Arch. Med.* 11, 215-242.
- BROGIOLO, G. P. 1980, Il villaggio di età romana di Castel Antico a Idro. Nota preliminare di scavo (1980). - In: AA.VV., *Atlante valsabbino*, 186-195, Brescia.
- BROGIOLO, G. P. 1989, Civitas, chiese e monasteri. - In: Brogiolo, G. P., S. Lusuardi Siena e P. Sisino, *Ricerche su Sirmione longobarda*, 13-64, Firenze.
- BROGIOLO, G. P. 1991, Gli scavi. - In: *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, 19-57, Lecco.
- CASSIODORUS, *Variae*, Corpus Christianorum ser. lat. 95 (1973).
- CASTIGLIONI, E., G. CUPPELLI, C. FALCETTI, F. FERRETTI, A. FOSSATI, R. GIOVINAZZO, G. MURIALDO, T. MANFONNI, P. PALAZZI, M. PANIZA, L. PARODI, R. RICCI e G. VICINO 1992, Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Pertis, Finale Ligure (Savona): terze notizie pre-

- liminari sulle campagne di scavo 1982-1991. - *Arch. Med.* 19, 279-368.
- CHRISTIE, N. 1991, The Alps as a frontier (A.D. 168-774). - *Jour. rom. arch.* 4, 410-430.
- CIGLENEČKI, S. 1987, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum*. - Dela 1. razr. SAZU 31.
- CLEMENTE, G. 1968, *La Notitia Dignitatum*. - Cagliari.
- CLEMENTE, G. 1980, *La Notitia Dignitatum*. - In: *Il passaggio dal mondo antico al Medioevo. Da Teodosio a S. Gregorio Magno*, (1977), Roma.
- MONNERET DE VILLARD, 1912, Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori al secolo XI. - *Rivista Archeologica della Provincia di Como* 65-66, 1ss.
- SETTIA, A. A. in stampa, Le fortificazioni dei Goti. - In: *Italia, Atti convegno Milano 1992*.
- STAFFA, R. e W. PELLEGRINI 1993, *Dall'Egitto copto all'Abruzzo bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*. - Teramo.
- VISMARA, G. 1990, L'alto Medioevo. - In: Vismara, G., A. Cavanna e P. Vismara, *Ticino medievale. Storia di una terra lombarda*, Locarno.

Gian Pietro Brogiolo
Via Ronchi 22
I-25080 Polpenazze (BZ)